

Cesario -

La donna socialista

Direttrice: INES ODDONE-BITELLI

ANNO II

14 Aprile 1908

N. 15 (39)

ABBONAMENTI

Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50 - Trimestre L. 0.75.
Per l'estero il doppio
UN NUMERO SEPARATO CENT. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE GALLARATE

Camera del Lavoro - Via Eusebio Pastori

Conto corrente colla posta

ESCE OGNI SABATO

VERSO LA TERZA DISFATTA

Non ho intenzione di parlare del libro di *Malon* circa la terza disfatta del proletariato francese no: io voglio parlare alle donne italiane, alle donne proletarie a cui, più di tutto vanno addossate le responsabilità della terza disfatta: voglio parlare alle donne che come me hanno a cuore la « *Donna Socialista* », che come me amano il giornale apportatore di notizie nuove, di tempi migliori, in cui la donna non sarà più lo zimbello in mano alla società in cui le nostre sorelle non saranno più costrette a vendere le braccia ed... altro per poter mangiare.

La *Donna socialista* è il terzo giornale femminile che parla proletariamente. Fu il primo *Eva* della buona Rina Meli, per noncuranza delle donne proletarie il giornale dovette morire quando di più era sentita la necessità della sua propaganda.

La compagna Mariani a Torino, fece poi, per iniziativa di un gruppo di volenterose, uscire *Le cronache femminili* ma oh delusione! dopo non so quanti numeri, cioè questo giornale finì miseramente, come un povero tubercolotico.

Sorse quindi la *Donna* e sappiamo con quanti sacrifici essa cerca di essere utile alla donna operaia. Prima il foglio era piccolo, poi per dare sempre estensione alla propaganda cambiò veste, assumendo un formato più grande.

Come si vede i sacrifici per fare il giornale esclusivamente proletario non furono risparmiati dalla buona Ines Bitelli!

Ma le donne operaie pare non abbiano compreso la missione del giornale: il proletariato femminile non tende a migliorare le sue condizioni: continua a vivere sotto il dominio nero e non vuole e non sa rialzarsi. Ed è per questo che leggendo nel numero prossimo passato che la *Donna* continuando così dovrà cessare le sue pubblicazioni mi sentii lacere il cuore. E dico che noi donne proletarie non dobbiamo essere complici di questo delitto, non dobbiamo aprire la tomba alla nostra sorella, dobbiamo evitare la terza disfatta del proletariato femminile.

A voi, o compagne operaie, rivolgo il mio appello: sacrificate qualche ora del vostro piacere, date alla *Donna* un aiuto materiale e questo sarà il vostro onore, il vostro orgoglio. Qui a Torino delle

donne operaie hanno iniziato una sottoscrizione, imitatele, non importa l'offerta sia pur piccina.

La *Donna* non deve morire: il nostro giornale deve tenere alta la bandiera del socialismo di fronte a chi brama di vederla sparire.

Quindi, o compagne, all'opera e procurate di evitare questa nuova vergogna se vogliamo i nostri sforzi saranno coronati da un buon successo.

ANNITA FONTANA.

Torino

PERCHÉ IL GIORNALE NON MUOA.

Alle sottoscrizioni giunte le settimane scorse e già pubblicate nella ruarica « Per la *Donna Socialista* », aggiungiamo queste, giunte nella settimana.

Da Torino:

Annita Fontana L. 0.50
Un bravo compagno » 1. —
Baldassari Ida » 0.25

Da Milano:

Candelari Emilia » 1. —
Rachele Colombo » 1. —
Dina Frati, rinunciando allo sconto » 2.20
Paolina Errero » 0.40

Da Riva degli Schiavoni.

La Sezione Socialista rinunciando allo sconto » 1.15

Da Cesena.

Annibale Natali rinunciando allo sconto » 2.18

Da Ponderano.

Chiellini Donato come sopra » 0.85

Totale L. 10.45

PASQUA

Coi sorrisi dell'incipiente primavera, coi tepori dell'arid, Pasqua ci apporti la pace e sia rinnovatrice di speranza e di fede nei nostri cuori.

Ci rechi la sicura promessa d'una non lontana e vera Pasqua di risurrezione per il popolo!

E questa sarà quando le fatiche dei lavoratori saranno riconosciute, quando essi dopo aver senza tregua lavorato e sofferto tutta la vita, non avranno più per estremo giungla il letto dell'ospedale ma potranno trascorrere i giorni della vecchiaia sereni il lavoro sarà loro premio e non dolore.

I malati potranno ricuperare la salute nelle comuni campagne: non più intisichire e lentamente morire come oggi succede nei tuguri delle grandi città...

Sarà, quando il povero non domanderà più per via il tozzo di pane per sfamarsi né ricorrerà le mille volte alla porta di una congregazione di carità per ottenere un irrisorio sussidio, se non un rifiuto. Allora la divina legge d'amore di Gesù sarà infine compresa, quando il popolo avrà, secondo i suoi bisogni, tutto quanto è necessario alla vita morale e fisica.

Oh! venga la vera Pasqua di risurrezione affinché il popolo, non più oppresso, possa gioire e sia rivendicatrice delle unità ma costanti lotte che s'aspidano al focolare spento del povero, e sullo scarso desco famigliare!

Bimbi, quando sarete adulti sia per voi la Pasqua quale noi la comprendiamo nel cuore: v'apporti essa pace, letizia; rechi il riposo alle vostre membra.

Allora il lavoro non sarà più la pesante catena che noi oggi trasciniamo e che ci dissolve lentamente nell'ingranaggio imperfetto dell'attuale società.

Oh! avvenire fulgido in cui le carceri non esisteranno più, e ciascuno crescerà onesto, educato, senza la fonte di tutte le disonestà e le disuguaglianze sociali: il danaro!

Le chiese saranno già state demolite perchè la religione del biondo martire profeta sarà in ogni cuore.

Senza più prostrarsi sugli altari conoscerà la vera, grande dottrina di Gesù, il popolo, quando verrà ammaestrato con sentimento d'amore e tutti i falsi dogmi religiosi cesseranno dinanzi alla sintesi perfetta, unica di Gesù: « Ama il prossimo tuo come te stesso ».

EMILIA CANDELARI.

SUPERSTIZIONI

Una nuova calamità colpisce l'Italia meridionale: nuova vittima, nuove miserie.

Ma in mezzo al dolore che sentiamo pensando alla sventura dei nostri fratelli non possiamo non provare invidia di più profonda per la loro miseria morale.

Preghiere che rassomigliano bestemmie, processioni, esaltazione religiosa, tutto ci dimostra come manchi alle popolazioni meridionali il concetto sano della vita, la forza per lottare virilmente contro i colpi della malavventura.

Oggi Napoli porta solennemente in processione, fra le turbe acclamanti, il la erimoso, il simulacro di S. Gennaro, pronta domani a scagliare contro di lui una serqua di vituperi e a mostrargli i pugni, quando il Vesuvio sfidasse superbamente la protezione del santo e riversasse sulla città le sue correnti di lava e le sue scottanti piogge di lapillo.

Napoli mostra a nudo le sue piaghe cancerose, aperte senza posa dall'ignoranza, dalla superstizione, dalla miseria. E noi pensiamo amaramente che ad invelenire le piaghe, a ribadire le catene contribuirono e contribuiscono ancora i reali duchi, adoranti, con ributtante cinismo o con stupida fede il miracolo grottesco del sangue di S. Gennaro.

I giornali conservatori riferiscono con una lieve tinta d'ironia e di compatimento le follie religiose di Napoli e dei paesi vesuviani, ma non rammentano d'aver osato difendere i reali mallevatori delle truffe pretesche... E poi parlano di educazione del popolo!

Si cominciano già le sottoscrizioni pro vittime del Vesuvio ma noi, anche a costo di parere snaturati, vogliamo essere sinceri e dichiariamo che il proletariato avrebbe tutto il diritto di rispondere picche a questo nuovo assalto alle borse mascherato sotto il velo della pietà.

Noi ricordiamo gli scandali del primo terremoto di Calabria e di quello recente in cui i soldi, così largamente dati dai poveri servirono soprattutto a ricostruire il patrimonio dei ricchi... Ebbene i ricchi si aiutino tra loro ed il governo provveda ai non abbienti... Deve proprio il proletariato occupare i signori borghese?

UN POCO DI POLITICA

SALARI DI FAME.

Dunque il parlamento italiano è chiuso, la Camera dei Deputati ha preso le vacanze fino al 2 Maggio p. v. e per quanto il fatto abbia poca importanza sullo svolgimento delle nostre questioni economico sociali, pur tuttavia dobbiamo notare che il Parlamento non ha dato all'Italia meridionale e principalmente alla Calabria che un piccolo stralcio di leggi, le quali non faranno che lasciare le cose allo statu quo, e cioè i proletari avranno appena il necessario per non morire.

Eppure il governo aveva fatto delle così grandi promesse, e, *more solito* non hanno fatto che scimmiettare gli uomini precedenti, che pur riconoscendo la necessità assoluta di migliorare le condizioni del mezzogiorno, mai non si occuparono di dare migliori sentite e durature.

Gli eccidi di Calabria che quasi con rapidità vertiginosa si susseguono, le continue tragedie proletarie, l'emigrazione che ogni giorno va aumentando, l'abbandonamento in cui l'Italia può vedere il primato, la miseria che è sempre alla porta dei proletari e che mai, mai si riesce a scacciare, e aggiunge la malaria ed altre malattie contagiose ed infettive di cui il meridionale è abbastanza colpito.

Altro che *modus vivendi* con le nazioni estere altro che trattati di commercio, che conferenze per la pace, che dispacci diplomatici, non sono certamente queste cose che serviranno a lenire la miseria, la disoccupazione e la fame del mezzogiorno che l'Appennin parte, il mar circonda.

La vecchia e decrepita diplomazia vuole ad ogni costo tenere alto il suo prestigio, ed agli occhi del proletariato italiano decano quanto ha fatto appare vuol fare, dimostrando l'infamia di questo, la necessità di quest'altro, e con queste mosse strategiche, giacché la Camera dei Deputati li tiene bordon, rinsalda la sua taracollante posizione e a tempo opportuno prepara prima lo zucchero al popolo pscia, quando l'occasione è propizia, fa una seconda edizione di mistificazione come appunto fece verso il 1901 quando il popolo italiano sotto l'impressione di uno scandalo bancario, la diplomazia consapevole inviava alla conferenza di Bruxelles il più grande zuccheriere affinché il dazio in Italia fosse mantenuto di quasi 100 lire per quintale, e così dopo il dolce viene l'amaro, ossia il *matrone* paga!

Oh! se questi grandi nomi che con semplicità straordinaria riconoscono le tristi condizioni del proletariato, studiassero invece di migliorare le condizioni economiche del paese se la tasse indirette che maggiormente pesano sul bilancio operaio fossero ridotte io modo da dar campo all'operaio di poter vivere onestamente, invece... invece quando un nuovo eccidio viene ad aumentare il martirio proletario i giornali sovvenzionati dai fondi *rettili* gridano negando le condizioni i salari non ragionevoli. Un esempio ultimo l'abbiamo avuto a Murro e Scorrano dove il piombo italico ha ucciso i nostri fratelli.

Ebbene i salari massimi erano di Lire 1.25, ed un minimo di Lire 0.80 al giorno.

Quando poi il selciato della via si macchiò di sangue proletario, allora i salari salirono a Lire 1.75 a Lire 2.

Noi quando questi fatti succedono restiamo costernati, quando viene risposto piombo a chi domanda pane, siamo vergognose di essere sudditi italiani, e quando vediamo il parlamento chiudersi all'indomani di un delitto senza poter argine alla miseria invadente non possiamo star zitti, e gridiamo al popolo di svegliarsi dal letargo di strappare il denso velo dagli occhi e unirsi ai pionieri dell'emancipazione, unire ad essi le madri, le fanciulle e le spose per conquistare per tutti l'elemento primo necessario alla vita: il pane!

ANNITA FONTANA.

Torino.

ASCIUGA IL PIANTO...

Le avevano detto che le leghe di resistenza erano covi di sovversivi, che le Camere del lavoro servivano per congiurare e sotteggiare chi doveva uccidere questa o quella persona, ed ella, buona ed ingenua, tutto aveva creduto.

Suo padre, uomo di vecchio stampo, le diceva continuamente che si è fortunati quando si può avere un padrone. Ed ella nella sua ingenuità mai volte sapere di organizzazione.

Il capo del laboratorio la lusingava con vane promesse e parole melate, tanto che credeva di trovare in lui il suo benefattore.

Ma un triste giorno essa si presentò al laboratorio pensierosa ed afflitta, i suoi occhi di solito vivaci erano invece mesti e umidi, le sue guance erano pallide e smunte, il suo passo lento.

Le amiche non cessavano di darle parole

e non le chiesero ragione del suo turbamento.

Si avvicinò al camerino del capotecnico, guardò dai vetri della porta e scorse il suo cospiro.

Aperse l'uscio, e con voce rotta dai singhiozzi disse: « Signore, mio padre da quindici giorni è ammalo tutto abbiamo venduto, in casa nostra non ci rimane più nulla, datemi un acconto paga per soccorrere il mio caro genitore. »

Aveva appena finito di parlare che il capo aprì il tiretto contenente molte monete, e fingendo di cercare una carta rispose: « Come negare un acconto a voi signorina? siete troppo bella, venite questa sera a casa mia... vi darò ciò che desiderate. »

Da quelle parole la poveretta capì tutto l'iniquo tranello che quel don Giovanni le tendeva, e senza aggiungere parola uscì.

Le gambe le tremavano da non reggerla più, il suo cervello era in preda a mille pensieri: non c'era più altro scampo o la morte di suo padre o il disonore.

Stette un poco pensosa chi lavesse vista in quel momento l'avrebbe creduta pazza: poi come tocca da una mossa si scosse: aveva deciso: si sarebbe suicidata.

Diede uno sguardo d'addio alle compagne di lavoro, e si avviò a lesti passi verso la porta del laboratorio.

* *

Una sua compagna visto l'atteggiamento triste dell'amica le si accostò, e con voce dolce e accarezzevole, le chiese il perché del suo turbamento. La poveretta diede in un diretto pianto e le raccontò tutto.

« Non disperarti — le rispose — la nostra lega di resistenza ha qualche fondo di cassa, e ciò servirà per soccorrere tuo padre: asciuga il pianto, seguimi avrai quanto ti abbisogna. »

Quelle parole furono come balsamo al suo cuore.

Coloro che ella fuggiva salvavano la vita a lei ed a suo padre. Era dunque menzogna quello che le avevano detto. Non erano dunque gli operai ed operaie organizzate la rovina dei suoi compagni ma bensì i padroni, che con arte ed inganni mettevano in cattiva luce quelle coscienze. Ed avuto il necessario si recò a casa, ma non raccontò nulla a suo padre per non aggravare il suo stato di salute.

Quando fu guarito gli narrò tutto, ed il povero vecchio piangendo se la strinse al seno baciandola pazzamente.

Allora, capì che solo gli operai possono fare il bene di loro stessi e che i padroni o chi per essi sono degli iniqui sfruttatori.

Si fece socio della lega di resistenza e sua figlia è una forte propagandista dei diritti degli operai.

Spartaco.

Abbonatevi alla

Donna socialista

LA PAROLA DELLE LAVORATRICI

la famiglia nella società borghese.

È tutto un edificio minato dalle basi e che sta per crollare.

Esso offre a noi socialisti vasto campo di studio e di osservazioni logiche. Vediamo un po' le cause di questa dissoluzione che, a dire dei preti (e che noi possiamo dimostrar loro il contrario) è l'effetto delle idee nuove che si fanno strada. Per me è nient'altro che un periodo di transazione, una fatalità storica di tutti i tempi, la lotta tra il vecchio ed il nuovo.

La famiglia, quel santuario di affetti domestici dove si svolge tutta la nuova esistenza, è oggi inquinata dalla turpe ipocrisia che vi regna sovrana e dai pregiudizi religiosi che il prete v'impulsa. La base della famiglia dovrebbe essere l'amore, invece è quasi sempre l'interesse economico il movente che spinge due esseri a scambiarsi le promesse di fede, e il matrimonio è l'anello d'una catena che purtroppo, il più delle volte riesce insopportabile come quella del galeotto.

La donna, che nell'attuale società vede misconosciuti i suoi diritti, trova nel matrimonio il suo unico scampo, l'ancora di salvezza che deve servire a tutelare se non altro il diritto di esistenza se povera, a darla una personalità se ricca.

Conseguenza inevitabile di siffatta unione è l'ingrimento, l'artificio da una parte, il dispotismo dall'altra. E i figli? I genitori, per nulla consci dei gravi doveri che loro incombono, ne trascurano l'educazione offrendo loro non di rado lo spettacolo di scene disgustose ove, buttata la maschera di persone educate con la quale si presentano in pubblico, si scagliano a vicenda le parole più triviali e ingiuriose.

Dunque non la pace, non l'amore, vi regna nella famiglia borghese, non vi può essere alcun reciproco scambio di idee fra chi considera il marito come un conquistatore o come una persona che fa comodo; e il marito ritenendo la moglie un'essere inferiore, considerandola *cosa sua* non le è prodigo di quanto la società vuole che lo sia cioè di quanto le apparenze esigono. La donna che sente attorno a sé il vuoto, per un innato sentimentalismo ha bisogno di aggrapparsi ad una fede, di accarezzare un'ideale che le prometta un'avvenire migliore, foss'anche il mondo dell'aldilà.

Ed ecco che la religione cattolica le suggerisce il mezzo della confessione con la quale pasce la sua fantasia di superstizioni e di pregiudizi.

E da lei ritraggono i figli l'educazione artificiosa che solo una coscienza schiava può impartire e quel complesso di cui è imbevuta l'attuale società.

Dai giornali si grida alla donna: scuotiti, o schiava, che la tua ora è giunta.

D'altra parte, poi, m'è capitato di vedere che anche quelli che si dicono socialisti sfuggono dalla propaganda in famiglia, non solo, ma accompagnano anche in chiesa le rispettive mogli e sorelle quasi a voler dire col loro agire: Credete, credete pure, tanto il vostro cervello non si adatterebbe a nuove idee.

Certo che voler strappare la donna alle sue credenze predicandole il Verbo nuovo è un lavoro lungo e difficile, ma non disperato, è questa creatura debole ed entusiasta è capace quando vuole, di grandi eroismi. Il marito, il fratello, il padre non discutono con lei che di cose frivole: la politica dev'essere per lei la sfiga del deserto.

Eppure quando la donna avrà una libera coscienza, un'aura rigeneratrice verrà a corroborare la fede nel nostro ideale, poichè a lei sono affidate le sorti della famiglia, ed è lei che con primo bacio getta il seme di rigenerazione, al essere tenerello che da lei ha avuto vita.

AL PATTINAGGIO.

Il sentiero che dalle casupole degli operai portava alle filande di seta, correva capriccioso a metà d'una montagna: ora era intagliato nel vivo sasso, ora si sgretolava a poco a poco in creta giallastra nel sottostante torrente.

La luce elettrica, che in centinaia di lampadine illuminava dalle soffitte alle cantine ben fornite le ville dei padroni non rischiava il sentiero della montagna, e le operaie, nelle scure mattinate invernali e nelle tette serate senza luna e senza stelle recavano con se le lampadine a mano.

Difendevano i passi più pericolosi della strada: i fradici pezzi di legno malamente inchiodati che ironicamente significavano tratti di parapetto e di sotto il torrentello bizzoso scrosciava tra i sassi.

Allo svolto della montagna i padroni delle filande avevano fatto costruire un laghetto sulla cui superficie gelata le donne della villa cercavano nel pattinaggio il mezzo per passare il tempo avanzato dalle visite maldicenti o dai flirt disonesti.

In quella umidissima mattina di dicembre Ludovica non poteva mai spiciarsi, le compagne operaie l'avevano chiamata dalla viuzza oscura, poi s'erano incamminate innanzi, ed ella indugiava presso un lettuccio in cui ogni tanto il suo bimbo tra un ululato e l'altro di tosse canina rimaneva soffocato a mezzo.

Ma non voleva e non poteva perdere una giornata di lavoro: disse le necessarie raccomandazioni alla sua vecchia mamma e s'incamminò verso la filanda.

Per terra, l'umidità dell'aria aveva formata una crosta gelata, nell'alto sbuffi di vento agghiacciato mozzavano il respiro.

Il terzo fischio della filanda echeggiò stridente. Ancora cinque minuti, pensò Ludovica correndo, povero il mio guadagno d'oggi se dovessi avere una multa!

Un soffio d'aria le spese la lamrada e i fiammiferi inumiditi non vollero più accendersi.

F Ludovica affannata prese la rincorsa per il sentiero buio e a balzelloni e a tentoni s'avviò verso la fabbrica.

Ad un tratto « Oh! » fu il grido terribile che uscì dalla gola della povera donna, grido coperto dal fischio sgarbato della filanda.

Ludovica aveva messo un piede sopra un sasso lucente di umidità gelata, aveva battuto pesantemente contro il fradicio parapetto che d'un colpo s'era spezzato, era scivolata giù giù sugli sterchi viscosi di umidità e aveva finito nel laghetto agghiacciato.

E lì giacque sul dorso poichè il colpo l'aveva leggermente stordita e non poté levarsi perchè non trovò nessun appoggio... e il ferro le tolse la voce e le si infiltrò adagio adagio nel corpo agghiacciandole le carni, il sangue le si arrestò a poco a poco, gradatamente mentre uno spasimo senza nome, acuto come la punta di un ago le si infisse nel cervello, poi la colpì al cuore.

Ludovica stese le braccia colle mani raggrinzate in un ultimo sforzo disperato, aperse la bocca e un grido che le rimase strozzato nella gola, diede un sussulto... poi rimase immobile.

Il sole scialbo che in quel triste giorno di dicembre fuggì la nebbia umida, vacillò gli occhi vitrei della povera madre e il viso scomposto dall'agorìa atroce.

Fu così che la trovarono le signore che si recavano a pattinare per cercare nel moto violento un po' di forza ai corpi inflacciti dall'ozio abituale e dalla lussuria sfrenata.

Intanto nello stabilimento avevano già segnata una multa accanto al nome di Ludovica e nella casetta dell'operaio il bimbo fra un ululato e l'altro di tosse canina chiamava la mamma!

CHE COSA S'INTENDE PER COOPERAZIONE

— Dimmi, che cosa è la cooperativa?

— Eccotelo spiegato: è l'accordo di un determinato numero di individui per raggiungere collettivamente uno scopo, economico, morale, ecc., che individualmente sarebbe impossibile ottenere.

— Mi pare di aver compreso: in una lega di resistenza, in una società di Mutuo Soccorso, ecc., appare evidente la forma cooperativa.

— Certamente; a proposito io appartengo ad un Ente che si fonda appunto sulla cooperazione e sulla previdenza e che è un esempio evidente di ciò che è l'unione di tutte le forze può dare.

— E quale è questa istituzione?

— La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni che ha la sede centrale in Torino.

— Ah, quella società in cui si sono attualmente iscritti soci i 1200 facchini del Porto di Genova ed i 1000 bottiglieri di Livorno Toscana?

— Appunto.

— Questa società mi dicono che abbia raggiunto un grande sviluppo e che abbia delle garanzie formidabili.

— Altro che! Figurati dal 1893 al 1906 ha accumulato un capitale di più di 22 milioni, con circa 2700.000 soci, con 380.000 quote.

— Le quote cosa sono?

— Eccotelo spiegato. Ogni individuo può associarsi da una a cinque quote a suo piacimento e paga L. 1.05 al mese per un periodo di 20 anni e dopo aver diritto alla sua pensione vitalizia.

Con neppure 4 centesimi al giorno uno può procurarsi una pensione.

— Ma occorrono molte formalità?

— Nessuna formalità d'iscrizione. Qualunque individuo di qualunque occupazione sociale, ecc. può associarsi ed avere diritto alla pensione.

— La pensione quale sarà?

— La pensione dipende da diversi fattori: la mortalità, l'interesse composto, le decadenze, l'aumento dei soci. È provato però scientificamente che si otterrà un reddito superiore a quello di qualunque altra Società di Assicurazione.

— Ma in caso di morte prima della scadenza del ventennio si perderà ogni diritto.

— Anche a questo si è già provveduto colla istituzione di una speciale « Cassa Rimborsi » per la quale pagando progressivamente 15 centesimi all'anno per quota si ha diritto al rimborso di tutte le somme versate se uno muore prima di aver percepito la pensione.

— E i denari come sono impiegati?

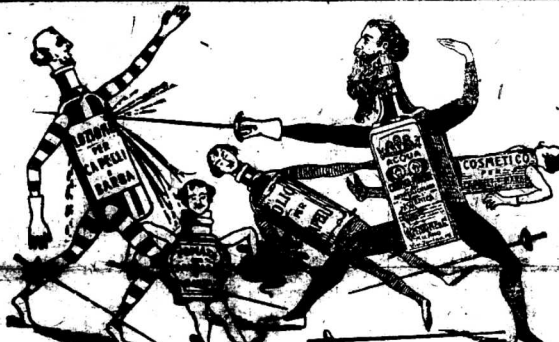
— Sono mensilmente convertiti in Rendita dello Stato nominativa intestata alla Cassa. La tutela e sorveglianza governativa è rigorosissima.

— Ma capitali: noi operai ci troviamo in certi periodi in cui ci è impossibile aver fondi disponibili, ed allora si decade da ogni diritto di socio.

— Per questo sta tranquillo. La Cassa Pensioni non è una società di speculazione che abbia per scopo il vantaggio di pochi azionisti, ma sibbene ha meta l'utile di tutti gli associati tra cui ripartisce equamente le somme versate. È quindi un Ente democratico ed umanitario. Infatti la Cassa dà tempo 15 mesi per mettersi al corrente dei pagamenti, concede la riduzione delle quote sociali, permette sospensioni ai soci colpiti da malattia o dalla chiamata sotto le armi, sospende gli orfani soccorre i genitori del pensionato e regala addirittura pensione ai soci colpiti da infortunio permanente sul lavoro.

— Tutto questo lo ignoravo: mi andrò ad inscrivere oggi stesso e farò propaganda fra i miei compagni di lavoro.

— Farai benissimo: è un dovere per ogni lavoratore previdente l'iscriversi a socio della « Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le pensioni », seguire l'esempio dei lavoratori in automobili di Torino che sono in numero di ottomila e che in un recente conflitto coi proprietari delle fabbriche hanno fatto richiesta che sia dai proprietari stessi devoluta una somma annua per l'iscrizione in massa degli operai alla Cassa Pensioni.



« Guerra a Migone! — gridaràn, forse
Acque e pomate — alla lor schiere!
Oh, cosmetici — e ogni lozione,
Tutti riposo: — « Guerra a Migone! »

La lotta è asprissima! — Ma, ahimè, che morti
In brevi istanti — cadon gli insorti:
E resta incolpato — fra tal ruina
Sol di Migone — l'acqua chinina!

L'Acqua CHININA MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Deposito Generale da MIGONE & C. - Via Torino, 12 - MILANO - Fabbrica di Profumerie, Saponi, e articoli per la Toileta e di Chininologia per Farmacisti, Droghieri, Chininologi, Profumieri, Parrucchieri, Barbi.

Illustrazione di G. B. P.